



**UNIVERSITÀ
DI PARMA**

**Conferimento del titolo di
Dottore Magistrale ad honorem in
Giurisprudenza a
Claudio Magris**

Laudatio

Prof. Andrea Errera

Professore ordinario di Storia del Diritto Medioevale e Moderno

Parma, Aula Magna

24 ottobre 2019

Magnifico Rettore,
Amplissimi Direttori di Dipartimento,
Illustri Colleghi di questa Commissione,
Autorità,
Eccellenze,
Studenti,
Signore e Signori,

è per me un grato onore presentare a questa Commissione la persona e l'opera del Prof. Claudio Magris.

Claudio Magris è nato a Trieste il 10 aprile 1939. Si è laureato a Torino e la sua tesi di laurea, dal titolo "Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna" è stata pubblicata da Einaudi nel 1963. Dopo un periodo di formazione accademica presso l'Università di Freiburg, è divenuto ordinario di Lingua e Letteratura tedesca nell'Università di Trieste dal 1968 al 1970, per passare poi all'Università di Torino dal 1970 al 1978, e tornare infine ad insegnare nel 1978 presso l'Università di Trieste.

La profonda conoscenza scientifica maturata a proposito della cultura mitteleuropea ha condotto Magris a sviluppare numerosi studi con cui ha contribuito ad una più consapevole conoscenza del "mito asburgico": solo per limitarsi ai suoi principali lavori accademici, oltre alle traduzioni di Ibsen, Kleist e Schnitzler, si possono qui menzionare, tra gli altri, i saggi "Lontano da dove, Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale" (Torino 1971),

“Dietro le parole” (Milano 1978), “Itaca e oltre” (Milano 1982), “L’anello di Clarisse” (Torino 1984), “Alfabeti. Saggi di letteratura” (Milano 2008).

Accanto alla produzione scientifica, si colloca peraltro un’intensa e significativa attività letteraria che consente a Magris, grazie alla sua vasta e finissima cultura, di affermarsi non solo come uno dei più lucidi saggisti, ma anche come uno dei più stimati e celebrati narratori contemporanei. Tra i suoi saggi più recenti possiamo ricordare: “Utopia e disincanto” (Milano 1999), “La storia non è finita. Etica, politica, laicità” (Milano 2006), “Davanti alla legge” (Torino 2006), “Democrazia, legge e coscienza” (Torino 2010), “Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)” (Milano 2011). Tra i romanzi basterà citare: “Danubio” (Milano 1986), “Un altro mare” (Milano 1991), “Microcosmi” (Milano 1997), “Alla cieca” (Milano 2005), “Non luogo a procedere” (Milano 2015).

Tutta questa importante attività letteraria porta nel corso degli anni a numerosi e prestigiosi riconoscimenti: nell’impossibilità di menzionarli tutti, mi limito a ricordare il Premio Strega nel 1997 per il romanzo “Microcosmi”, nel 1999 il Premio Chiara alla carriera e il Premio letterario Giuseppe Acerbi, il Premio Principe delle Asturie nel 2004 nella sezione Letteratura, e il Premio letterario internazionale Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel 2005. Converrà poi anche ricordare il Premio Letterario in Lingue Romanze alla *Feria Internacional del Libro* di Guadalajara nel 2014 e infine il Premio del Cittadino Europeo per l’anno 2018.

L’attività letteraria di Magris non si limita peraltro alla scrittura di romanzi, perché la sua capacità di percezione critica della società e la sua

umanità lo porta ad essere sin dal 1967 un apprezzato redattore di acuti e toccanti interventi ed editoriali sul *Corriere della Sera*.

Sul fronte dell'impegno civile, Magris è stato senatore nella XII Legislatura dal 1994 al 1996, eletto nel collegio di Trieste con una lista indipendente. Per quanto riguarda le numerose onorificenze e le partecipazioni ad Accademie, si menzionano qui per brevità solo i titoli di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana nel 2001 e l'appartenenza all'Accademia dei Lincei dal 2006.

Inoltre, varrà ricordare che il Prof. Magris ha già ricevuto il conferimento di ben 13 lauree *ad honorem*: la prima fu quella attribuita nel 1991 dall'Università di Strasburgo, la più recente (almeno sino ad oggi) è quella assegnata nel 2018 dall'Università di Regensburg.

Partendo da un siffatto curriculum, non si fa certo fatica a tessere l'elogio di una personalità intellettuale così profonda, acuta e vivace come quella di Claudio Magris.

Tuttavia il compito che spetta a me oggi è quello più specifico di svolgere una *laudatio* che metta in evidenza la viva sensibilità del Prof. Magris in materia giuridica, in sintonia con il conferimento della laurea *ad honorem* in Giurisprudenza che concluderà questa cerimonia e che rappresenta la ragion stessa della pronuncia della presente *laudatio*.

A questo proposito, mi sembra rilevante segnalare anzitutto una circostanza che ritengo particolarmente emblematica, ossia che la presente *laudatio* avviene proprio sotto l'occhio vigile e attento delle due allegorie

più direttamente coinvolte nella cerimonia odierna, cioè la letteratura (*Litterae*) e il diritto (*Jurisprudentia*), significativamente effigiate in questa sala l'una accanto all'altra.

Sottolineata questa peculiare e singolare concomitanza di immagini simboliche, e prima di affrontare il tema cruciale della *laudatio*, mi sia consentito peraltro di esordire - come suggerivano di fare i vecchi, istruttivi e mai superati manuali di retorica - con una palese *captatio benevolentiae* rivolta a questo inclito uditorio. Per tentare di ottenere la vostra clemenza mi accingo quindi a confessare di essere pienamente consapevole di stare per abusare della vostra pazienza e attenzione per i prossimi minuti, ma temo che questo abuso di pazienza costituisca l'evento criminoso tipico (e purtroppo inevitabile) di quello che lo stesso Prof. Magris ha descritto in un suo esilarante scritto come il "reato di conferenza", di cui ci fornisce la seguente illuminante descrizione:

La libido loquendi, la libidine di parlare e parlare il più possibile ... spinge ogni giorno tanti coraggiosi a riversare su tanti galantuomini un torrenziale profluvio di parole, aggressive suadenti o pensose, a seconda del carattere, del luogo o della circostanza. ... Il conferenziere obbedisce a una pulsione primaria fine a se stessa, a una componente del sangue, suo e di tutta la specie; anzi, a una forza cosmica, a una specie di universale legge fisica. (*Reato di conferenza*, in *Utopia e disincanto*)

Mi trovo quindi in flagranza di reato, il reato di conferenza, ed esiste evidentemente una mia seria e grave responsabilità penale nei vostri confronti. Nondimeno, confido di trovare una parziale difesa e giustificazione citando ancora una volta le sagaci parole del Prof. Magris tratte dallo stesso saggio:

Chi, come molti di noi, perpetra spesso e ripetutamente conferenze, si sgrava la coscienza pensando che raramente queste vengono ascoltate sul serio. Chi siede tra le file degli

auditori lascia spesso vagare la mente in una piacevole indeterminatezza, cullato dal suono che arriva dal podio, come quando si guardano le volute di fumo della sigaretta. (*Reato di conferenza, in Utopia e disincanto*)

Insomma, spero ardentemente di suscitare l'interesse della maggior parte dei presenti, ma spero ancor più ardentemente di non molestare in misura eccessiva gli astanti che non nutrissero un soverchio interesse per le mie parole. Comunque, confido in ogni caso nella benevolenza di tutti. Ciò detto, è giunto il tempo finalmente di iniziare.

Claudio Magris ha svolto riflessioni incentrate sulla materia giuridica in un numero considerevole di saggi e di articoli diversi, al punto che sarebbe impossibile tentare di fornire adesso un ragguaglio preciso ed esaustivo di tutta questa sterminata letteratura.

Quello che cercherò di fare è quindi tentare di raggruppare le riflessioni più rilevanti in un percorso intellettuale coerente ed omogeneo che offra una lettura complessiva del pensiero di Magris in materia giuridica, cercando a questo fine di dare quanto più spazio possibile alle sue stesse parole che leggeremo insieme sullo schermo, poiché le sue descrizioni appaiono sovente così argute, taglienti ed icastiche da condensare alcuni complessi concetti giuridici in efficaci e preziose sintesi esplicative pienamente esaurienti anche per lettori digiuni di scienza giuridica.

Come spiegano ancora gli antichi - ma sempre utilissimi - manuali di retorica, a questo punto l'oratore deve offrire a chi lo ascolta una traccia del percorso che intende seguire nella sua trattazione, in modo che l'uditorio sia ben informato e consapevole di quale sviluppo intellettuale lo

attenda, e possa quindi seguire con sicurezza e consapevolezza il dipanarsi delle argomentazioni senza smarrire il filo del cammino da compiere.

Per fare ciò ho pensato di avvalermi di uno schema espositivo scandito in tre momenti successivi che, per ispirarsi liberamente al pensiero hegeliano, qualificherò come tesi, antitesi e sintesi.

Il punto di origine da cui prendere le mosse, ossia il contenuto del primo tassello della triade concettuale che possiamo considerare come la tesi di partenza di Magris per quanto riguarda il fenomeno giuridico, può essere condensato molto semplicemente nella piena e sincera convinzione dell'assoluta ed imprescindibile necessità del diritto nella vita umana, che costituisce un valore ineliminabile ed essenziale per la stessa convivenza sociale. Magris segnala in altre parole il diritto come baluardo contro ogni aberrazione e degenerazione: tutto ciò trova ad esempio evidente espressione nel pensiero dei personaggi dei suoi romanzi, caparbiamente convinti della insostituibile necessità della disciplina garantita dal diritto. Ecco in proposito alcuni significativi passaggi tratti dal romanzo *Un altro mare*:

L'ordine ci vuole, anche se personalmente non fa per lui, non ne è capace, ma nel mondo è necessario. ... Pure Schopenhauer aveva demolito per sempre ogni volontà di vita e di potenza, ma era contento che ci fossero l'esercito e la polizia per tener buona la canaglia. (*Un altro mare*)

Ordine ci vuole, le leggi sono odiose ma non si vive nella soffitta di Nino e fuori di quella soffitta il mondo è duro, guai se non ci fossero quelle odiose leggi. Enrico le disprezza e le osserva minuziosamente, altrimenti chissà dove si andrebbe a finire. (*Un altro mare*)

Bisogna attenersi al capitolato, che insegna a rinunciare, attenervisi scupolosamente. Enrico non ha paura né degli uomini né dei puma, né del neverino di bora scura che piomba sulla

barca in mare, ma dei paragrafi e dei comma sì che ha paura. ... Lui è il padrone e deve sorvegliare che si adempia alla legge. (*Un altro mare*)

Ma, se è vero che non si può transigere sull'applicazione delle norme giuridiche e se è vero che il diritto è un'imposizione necessaria nella vita quotidiana individuale, Magris accosta a questa verità evidente anche l'indicazione di un'altra caratteristica dell'animo umano, ossia la pulsione alla disobbedienza, talvolta addirittura esaltata come desiderabile e auspicabile:

La ribellione alla legge esercita, spesso, maggior fascino della sua osservanza. (*Quelle leggi necessarie, in Utopia e disincanto*)

Ovviamente esistono circostanze in cui le critiche alle norme potrebbero trovare un fondamento ovvio e sensato, come nell'ipotesi dell'inadeguatezza del diritto a rispondere alle più elementari esigenze di chiarezza e di comprensibilità:

La polemica contro la legge, sempre più vistosa, non prende di mira, come sarebbe giusto e anzi doveroso, soltanto l'abnorme proliferazione delle leggi, spesso inestricabili e tortuose o indecifrabili, sino al punto di offuscare anziché promuovere la certezza del diritto, negando così la loro ragion d'essere e ostacolando il fine per il quale esistono. (*Quelle leggi necessarie, in Utopia e disincanto*)

Ma spesso la ribellione al diritto assume una connotazione ben più ampia e generalizzata, al punto da far apparire tutto il diritto come detestabile e odioso:

Ogni legge, col suo formalismo e la sua autorità, appare facilmente antipatica. (*Quelle leggi necessarie, in Utopia e disincanto*)

Si origina qui l'interrogativo cruciale di Magris per quanto riguarda il fenomeno normativo: può essere in qualche circostanza lecita una resistenza contro il diritto, inteso come la decisione normativa assunta dalla maggioranza? E se è così, in quale ipotesi la resistenza contro il diritto è lecita?

La risposta, lapidaria e fulminante, è affidata a queste parole:

Una violenza inflitta a un individuo non diventa giusta solo perché il cosiddetto sentire comune l'approva. (*Le frontiere del dialogo*, in *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*)

Questa profonda e radicata consapevolezza ci introduce al secondo momento della nostra struttura tripartita, ossia all'antitesi.

E l'antitesi concerne proprio questo tema: in quale caso chi trasgredisce la legge può suscitare approvazione, condivisione o addirittura ammirazione? Ecco la risposta che ci guiderà in tutta la ricostruzione del pensiero di Magris sulla complessa questione della contestazione contro la legge:

Quest'ammirazione è giusta e doverosa nei confronti di chi insorge contro una legge iniqua. ... Se il mondo non perisce lo si deve, in buona parte, a chi sa sentire la voce delle «non scritte leggi degli dèi» e obbedirle, qualsiasi ne siano le conseguenze e qualsiasi cosa proclamino i legislatori del momento. (*Quelle leggi necessarie*, in *Utopia e disincanto*)

Magris individua come personaggio emblematico di questa insurrezione una figura che incarna da secoli questo ruolo difficile e scomodo, e che si staglia nella cultura occidentale come l'alfiere indomito di questa lotta titanica:

Come tutte le grandissime opere poetiche, l'Antigone non appartiene soltanto alla letteratura; è un'opera che investe alle radici le ragioni, le contraddizioni e le lacerazioni

dell'esistenza ed è dunque anche opera filosofica e religiosa ... non c'è distinzione tra poesia, scienza, riflessione e religione, ma un unico discorso poetico cerca di afferrare la totalità del mondo, di dire che cosa esso sia e quale sia il suo significato. (*Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?*, in *Utopia e disincanto*)

Ecco quindi che Magris ci introduce il dramma interiore di Antigone:

Il nodo centrale della tragedia è il conflitto fra la legge dello stato - in questo caso rappresentata dal decreto di Creonte, che proibisce di dar sepoltura al cadavere di Polinice, morto mentre combatteva contro la sua città e la sua patria - e le «leggi non scritte degli dèi», il comandamento etico assoluto che impone ad Antigone di seppellire il fratello caduto nella guerra fratricida, di osservare l'eterna legge dell'amore fraterno e universale e della *pietas* dovuta ai morti, legge che nessun diritto positivo può infrangere senza perdere con ciò la sua legittimità. (*Chi scrive le non scritte leggi degli Dèi?*, in *Utopia e disincanto*)

Soprattutto, è evidente nel pensiero di Magris che questo scontro è innanzitutto e fondamentalmente uno scontro di carattere schiettamente normativo:

L'Antigone è, in primo luogo, conflitto fra Antigone e Creonte, fra le due leggi che, nelle loro persone, si affrontano. (*Chi scrive le non scritte leggi degli Dèi?*, in *Utopia e disincanto*)

In modo ancora più chiaro e palese, questo conflitto giuridico è così descritto:

La tragedia è conflitto fra legge, *Gesetz*, e comandamento morale, *Gebot*, i quali hanno entrambi un loro valore. Ma l'*Antigone* è la tragedia, perennemente attuale, del dovere di scegliere tra questi valori, con tutte le difficoltà, gli errori e anche le colpe che questa scelta, nelle singole circostanze storiche, implica. La legge positiva, di per sé, non è legittima, nemmeno quando nasce da un ordinamento democratico o dal sentimento e dalla volontà di una maggioranza, se calpesta la morale. ... E allora bisogna obbedire alle «non scritte leggi degli dèi» cui obbedisce Antigone, anche se tale obbedienza - ovvero disubbidienza alle inique leggi dello Stato - possa avere delle conseguenze tragiche. (*Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?*, in *Utopia e disincanto*)

Ecco il punto. Antigone è ferma nell'obbedire alla legge morale, ma sa con altrettanta certezza che il suo comportamento è antiggiuridico perché viola la legge positiva, e questo conflitto genera in lei lacerazione e cruccio:

Il conflitto fra legge e coscienza è tragico. Si ha tragedia quando non c'è una nitida contrapposizione di innocenza e di colpa, bensì un conflitto nel quale non è possibile per nessuno assumere una posizione che non comporti inevitabilmente un certo grado di colpa. (*Democrazia, legge e coscienza*)

Antigone sa che è doveroso il rispetto della legge, perché sa che ciò consente la convivenza sociale e riconosce quindi indubbiamente che l'ossequio al diritto è una virtù da rispettare e da stimare. Ma Antigone sa anche che la dignità e la dirittura morale non possono essere messe a repentaglio da una pedissequa e formale obbedienza alla legge, ove essa sia manifestamente contraria all'umanità stessa:

Non è in primo luogo l'osservanza di una legge, umana o religiosa, a fare di un uomo un uomo, a infondergli la capacità di discernere il bene dal male, di vivere liberamente il proprio rapporto con gli altri, con sé stesso e col proprio destino. (*Ragioni della legge e ragioni del cuore, in La storia non è finita. Etica, politica, laicità*)

Lo scontro tra Antigone e Creonte è quindi inevitabile. Ma cosa ci dice che sia anche giusto e sacrosanto? Per poter essere sicuri di ciò bisognerebbe essere assolutamente certi che Antigone ubbidisca veramente a principi universali:

Sorge un interrogativo terribile, a sua volta tragico: come si fa a sapere che quelle leggi non scritte sono degli dèi, ossia sono dei principi universali, e non invece arcaici pregiudizi, cieche e oscure pulsioni del sentimento, condizionate da chissà quali vincoli atavici? ... La tragedia, ma anche la dignità umana consistono nel fatto che a questo dilemma non c'è una risposta preconstituita; c'è solo una difficile ricerca, non esente da rischi, anche morali. (*Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?*, in *Utopia e disincanto*)

Il punto centrale è insomma proprio questo. Quali valori possono legittimare la lotta di Antigone? In difesa di quali principi si può trasgredire la legge positiva degli uomini?

Il problema è serio perché, come sottolinea Magris:

I valori, come ha insegnato una volta per tutte Max Weber, non si possono dimostrare, bensì mostrare. (*La borsa dei valori*, in *Utopia e disincanto*)

Ma se non è possibile una dimostrazione scientifica - e quindi esatta e incontestabile - della superiorità di alcuni valori su altri, si rasenta un rischio ancora più grande, ossia quello di sentirsi individualmente liberi di trasgredire la legge degli uomini sulla base di qualsiasi personale e arbitraria scelta di valori puramente soggettivi, con conseguenze nefande e disastrose sulla convivenza civile:

Se si inizia a transigere su una norma etica o giuridica, non si sa dove si va a finire o meglio lo si sa benissimo: si approda a un supermarket morale in cui ogni comportamento è *optional* e ciascuno sceglie quello che gli pare e gli fa comodo. (*Alla frontiera della vita*, in *Livelli di guarda. Note civili*)

Malgrado il rischio - sempre possibile - di un becero opportunismo etico, Claudio Magris però non ha dubbi: l'uomo ha la facoltà di conoscere e di scegliere valori etici universali e assoluti, così essenziali da essere riconosciuti da tutti gli uomini come fondamentali ed imprescindibili. Questi valori non possono essere però il frutto di semplici scelte di maggioranza, perché la storia umana mostra con allarmante evidenza la barbarie insita nell'imposizione dei valori da parte di alcune civiltà, magari ricche e forti, su altre civiltà semplicemente più deboli, ma non per questo meno degne di rispetto:

Sappiamo che spesso le civiltà, anche la nostra, hanno imposto con violenza ad altre civiltà valori che esse ritenevano universali-umani e che erano invece il prodotto secolare della loro cultura, della loro storia, della loro tradizione, che era semplicemente più forte. ... Se la maggioranza non ha ragione, è facile cadere nella tentazione di imporre con la forza un'altra ragione, che a sua volta ha solo la forza. (*Democrazia, legge e coscienza*)

La ribellione alla legge umana può fondarsi quindi solo su valori assoluti, non su una banale contrapposizione fra la legge positiva e una diversa concezione frutto di una differente visione politica, come tale mutevole o addirittura evanescente. Le certezze di Antigone non si basano pertanto unicamente sulla fiducia di appellarsi ad un diritto più antico, più consolidato o più noto, ma piuttosto sull'intrinseca forza assoluta dei principi professati:

Le leggi non scritte degli dèi di Antigone sono ben di più di un antico diritto tramandato; si presentano come elementi non storici ma assoluti. ... La coscienza, soprattutto per ribellarsi con fondamento, deve appellarsi a principi che trascendono la contingenza e la relatività di quel momento storico e dell'assetto politico e sociale in cui vive l'individuo che si ribella. ... Le leggi positive ingiuste, scrive San Tommaso, non sono propriamente leggi, e ad esse non è dovuta alcuna obbedienza; anzi, l'uomo onesto ha il diritto e il dovere di ribellarsi contro di esse. (*Democrazia, legge e coscienza*)

Magris sottolinea infatti che l'insopprimibile prerogativa dell'uomo di ribellarsi al diritto ingiusto è stata riconosciuta da tutti i pensatori, ossia non solo da Sofocle, ma da uomini di cultura, filosofi, politici e giuristi di ogni epoca, che hanno posto l'accento sulla necessità di individuare un *quantum* di irrinunciabile universalismo etico, incardinato sulla fede indiscussa in pochi valori non negoziabili, fondamento di ogni umanità e di ogni società civile.

Ovviamente i giuristi hanno studiato con attenzione questi temi, e li hanno spesso condensati nella nozione di diritto naturale, di cui parla anche Magris:

Il diritto naturale, con i suoi inviolabili principi universali, si contrappone alla norma positiva ingiusta; la legittimità nega la legalità iniqua. Lo Stato è servitore del bene comune e quand'esso invece lo opprime l'ubbidienza alle sue leggi ingiuste diventa una colpa e la ribellione un dovere. (*Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?*, in *Utopia e disincanto*)

Nel mondo contemporaneo le nuove realtà sociali pongono tuttavia sfide inusitate e tremende basate sull'incontro - e sullo scontro - di civiltà diverse e quindi di diritti differenti. Per evitare di veder riaffiorare ancora oggi la tragedia di Antigone, Magris indica come strada da percorrere non un intransigente dogmatismo giuridico basato sul mero culto positivista della legge vigente, ma la necessità della ricerca di criteri basilari, ossia comuni e condivisi, idonei a garantire la difesa non negoziabile della dignità umana:

La tolleranza e il dialogo presuppongono un relativismo etico, contro la presunzione di essere i soli depositari di un valore assoluto, che induce chi ritiene di possederlo a imporlo agli altri, magari per la loro salvezza. In nome di questa convinzione sono state commesse e si commettono le violenze più orribili. Il relativismo ... è fondamentale e necessario quale correttivo all'interno della ricerca della verità, contro ogni dogmatismo, ma non può escludere la ricerca della verità medesima. (*Democrazia, legge e coscienza*)

Certamente sono sorte e potranno sempre sorgere nel corso del tempo contestazioni sull'esatto contenuto di questi principi etici universali, ma l'uomo - e soprattutto il giurista - non potrà in nessun caso esimersi dal porre in essere tutti gli sforzi per rintracciare e difendere questi valori assoluti, malgrado tutte le spinose difficoltà che possano essere sollevate da una siffatta ricerca incessante ed estenuante:

Non ci si può sottrarre alla responsabilità di scegliere dei valori universali e di comportarsi in conseguenza ... Ma occorre rendersi conto di quanto pesante, tragica sia questa responsabilità e di quanto difficile sia risolvere tale contraddizione. (*Le frontiere del dialogo*, in *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*)

E il primo a non sottrarsi a questo dovere e a questa responsabilità di individuare i valori universali è proprio lo stesso Claudio Magris, che assume su di sé il compito e l'onere di proporre una possibile lista di tali principi non negoziabili:

All'Europa spetta, culturalmente, il compito di rinnovare la consapevolezza e la difesa del principio di valore, quell'esigenza di principi universali che costituisce, da più di due millenni, l'essenza della sua civiltà. ... Sin dalle sue origini, la cultura occidentale ha posto l'accento sull'individuo. ... Tale primato dell'individuo presuppone il principio di uguale dignità e uguali diritti di tutti gli uomini e presuppone dunque la reciproca tolleranza delle diversità e il dialogo fra le culture, fra sistemi di valori talora anche contrastanti. ... Ma ci si può trovare - e ci si è trovati e ci si troverà - in situazioni che impediscono, moralmente, di transigere e di dialogare, di tollerare. ... In questa drammatica e crescente ricchezza di diversità e di contrasti, si dovrà faticosamente elaborare, nel continuo confronto e dialogo con le culture dei nuovi europei, un minimo di valori comuni non negoziabili, che comporta una sempre dolorosa ma inevitabile gerarchia di valori. (*Le frontiere del dialogo*, in *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*)

In questa ricerca, Magris indica come fondamentale ed irrinunciabile il ruolo della ragione, che è la cifra caratteristica di tutto il pensiero occidentale:

Non è il caso di dubitare della ragione. Proprio perché essa, come dicevano gli illuministi, è una tenue fiammella nella notte, è tanto più preziosa; va protetta e non certo spenta per civetteria con le tenebre o col mistero, di cui ci si accorge solo grazie a quella piccola fiamma. ... Non resta che continuare a essere degli illuministi, alieni da ogni retorica del progresso, ironici, umili, accaniti fedeli della fede nella ragione, nella libertà e nella possibilità di incidere, certo modestamente, sul corso del mondo e di operare per un reale progresso dell'umanità. (*Le frontiere del dialogo*, in *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*)

La ragione offre quindi all'umanità in modo evidente le fondamentali bussole morali dotate di certezza, di chiarezza e di definitività per orientarsi costantemente nelle scelte più difficili e scabrose:

I princìpi che ispirano l'etica e il diritto - l'uguale dignità di tutti gli uomini, la tutela di ognuno di essi da ogni violenza - non hanno da mutare con i tempi. (*Quelle leggi necessarie, in Utopia e disincanto*)

In questo modo abbiamo ormai posto chiaramente in luce i primi due capisaldi del nostro discorso: la tesi (ossia la necessità della legge umana e del suo rispetto) e l'antitesi (ossia l'insopprimibile e doverosa urgenza di non obbedire a nessuna legge ingiusta, ossia a nessuna legge che leda la dignità umana).

Occorre però evidentemente pervenire a questo punto ad una sintesi, giacché lo stesso Magris indica chiaramente che quei princìpi morali irrinunciabili non devono limitarsi ad essere semplicemente lo sprone per disobbedire ad ogni legge ingiusta, ma devono diventare il riferimento necessario tramite il quale anzi cancellare le leggi ingiuste e sostituirle con nuove leggi conformi a giustizia. D'altronde, la sintesi non può negare la tesi, e cioè la necessità del rispetto della legge, ma la può solo sublimare tramite il ruolo dell'antitesi, pervenendo così al risultato della necessità del rispetto della legge, ma solo di quella legge che abbia recepito e inglobato i princìpi eterni e non negoziabili di giustizia che animano l'intera umanità.

Ecco quindi che Magris segnala la necessità imprescindibile di nuove leggi dinanzi a nuove sfide di giustizia:

Chiedere nuove leggi dinanzi a nuovi problemi non significa abdicare alla morale e all'impegno personale, ma significa dare realtà concreta agli imperativi e ai comandamenti della morale. *(Quelle leggi necessarie, in Utopia e disincanto)*

Se questa è la strada, è evidente che le nuove leggi - ispirate alla tutela della dignità umana - dovranno necessariamente nascere tramite un rigoroso rispetto delle regole di democrazia che presiedono alla produzione legislativa.

Infatti, al di fuori della democrazia non è possibile rinvenire nessuna legalità, anche per coloro che volessero affermare valori irrinunciabili e assoluti:

Se le «non scritte leggi degli dèi» si limitano a contrapporsi astrattamente alla legge positiva, possono rivelarsi estremamente pericolose. ... Sul piano politico, una pura moralità, anche nobile ma non mediata dalla legge, può divenire giustizialista, sino al linciaggio. *(Quelle leggi necessarie, in Utopia e disincanto)*

Per affermare in modo legittimo i reali valori dell'umanità non si può quindi limitarsi a disobbedire alle leggi ingiuste, ma occorre obbligatoriamente battersi per ottenere nuove leggi che tutelino efficacemente quei valori di giustizia:

Infinite volte ci si trova dinanzi a leggi che appaiono ingiuste, a provvedimenti sbagliati o riprovevoli, a cose che non vanno, ma che si possono correggere solo nelle apposite sedi, all'interno di un governo che può modificare alcuni suoi atti, nel Parlamento che può cambiare le leggi, nelle elezioni che possono capovolgere le maggioranze e gli indirizzi di governo del Paese. *(Tasse, teologia e buonumore, in Livelli di guarda. Note civili)*

Solo in questo modo il diritto potrà rispondere alla sua più vera e più autentica funzione, che deve consistere nella protezione dei deboli dalle angherie e dalle sopraffazioni dei forti:

Una nuova realtà può comportare, accanto a vantaggi, nuovi pericoli, che occorre arginare. La legge è tutela dei deboli, perché i forti non ne hanno bisogno; è stata la plebe a Roma a chiedere e a ottenere le dodici tavole, basilari nel diritto romano scritto. (*Quelle leggi necessarie, in Utopia e disincanto*)

A questo proposito con mirabile forza espressiva Magris fa dire al personaggio di un suo romanzo:

Sono gli schiavi che cianciano di diritti, chi è libero ha doveri. (*Un altro mare*)

Le antiche civiltà giuridiche d'altronde avevano ben compreso questo ruolo basilare e decisivo del diritto per una equilibrata vita sociale:

Le dittature sono la negazione dello Stato, caduto in mano ai gruppi privi di ogni legittimazione, a quei poteri che i romani chiamavano globalmente *latrones*. ... La civiltà e la democrazia stanno dalla parte di Napoleone, del codice che abbatte le mura del ghetto, e non dalla parte di chi costruisce quelle mura o comunque lascerebbe che ognuno, in possesso della forza di farlo, inalzasse ghetti per chiudervi chi gli pare. Senza legge non c'è ordine né libertà; l'eclissi del diritto lascia il mondo, direbbero i romani, in balia dei *latrones*. (*La borsa dei valori, in Utopia e disincanto*)

Da tutto ciò risulta confermata e ribadita la centralità ineliminabile della legge come unico possibile baluardo della giustizia:

Indebolire la legge ... significa lasciare i deboli alla mercé dei forti, spianare la strada alla violenza e all'ingiustizia, abbandonare la realtà all'arbitrio del più potente. ... Abbiamo e avremo sempre più bisogno di certezza del diritto. (*Ragioni della legge e ragioni del cuore, in La storia non è finita. Etica, politica, laicità*)

Insomma, il diritto ha per Magris una forza, un'importanza e un rilievo assolutamente centrali, che ne impediscono qualsiasi superficiale connotazione negativa:

Democrazia, logica e diritto sono stati spesso disprezzati quali valori “freddi” in nome dei valori “caldi” del sentimento. Ma quei valori freddi - forse nessuno lo ha messo in evidenza come Norberto Bobbio - sono necessari per stabilire le regole e le garanzie di tutela del cittadino, senza le quali gli individui non sarebbero liberi e non potrebbero vivere la loro «calda vita», come la chiamava Umberto Saba. Sono i valori freddi - l’esercizio del voto, le formali garanzie giuridiche, l’osservanza delle leggi e delle regole, i principi logici - a permettere agli uomini in carne e ossa di coltivare personalmente i propri valori e sentimenti caldi, gli affetti, l’amore, l’amicizia, le passioni e le predilezioni di ogni genere. (*Democrazia, legge e coscienza*)

In sintesi, ecco la conclusione di Magris:

La legge è come la democrazia: è un valore freddo, una regola che non penetra il mistero della vita, ma consente a ognuno di vivere il proprio mistero, la propria passione, il proprio delirio. (*Ragioni della legge e ragioni del cuore, in La storia non è finita. Etica, politica, laicità*)

Abbiamo così svolto in tre tappe un percorso all’interno delle opere di Magris alla ricerca del suo pensiero in tema di diritto. Nondimeno, è chiaro che questo limitato cammino non può pretendere di concludere l’indagine: molti altri versanti e molte altre questioni presenti nei suoi scritti potrebbero essere affrontate, ma ovviamente il tempo disponibile oggi non lo consentirebbe in alcun modo.

Non ritengo però opportuno chiudere il discorso senza proporvi alcuni brani - frutto della mia personale spigolatura all’interno della produzione letteraria di Magris - che considero particolarmente significativi per illustrare la profondità e la lucidità della sua riflessione per quanto concerne il valore della scienza giuridica. Su ciò Magris ha scritto:

Tanta letteratura, anche grande ma ingiusta, ha guardato con freddezza al diritto, considerandolo arido e prosaico rispetto alla luce della poesia e della morale. La legge invece ha una profonda e malinconica poesia; è il tentativo di calare concretamente nella realtà vissuta le esigenze della coscienza - un tentativo fatalmente compromissorio, perché costretto a fare i

conti con i limiti del reale, ma grande proprio per questo arduo e ingrato confronto con la dura prosa del mondo. (*Quelle leggi necessarie*, in *Utopia e disincanto*)

La sincera e vigorosa difesa del diritto assume in alcuni punti anche tinte vivide e colorite, opportune per rimarcare in modo enfatico il concetto ed ottenere così l'obiettivo di raggiungere e convincere qualsiasi possibile uditorio:

Certo, Stato e diritto appaiono prosaici, malinconici; le cose essenziali della vita - l'amore, l'amicizia, l'avventura, la morte - avvengono senza codici e il cow-boy è più affascinante del burocrate. ... Ma se il Far West è seducente, con l'eroe generoso che difende la fanciulla inerme dai malvagi pistoleros che vogliono portarle via il ranch, ci si deve chiedere cosa succederebbe se non arrivasse quel provvidenziale eroe, che nella realtà appunto non arriva quasi mai. E il western insegna che c'è bisogno dello sceriffo, col quale inizia l'opera della legge e dello Stato, senza cui i deboli restano esposti alla violenza dei forti. (*La borsa dei valori*, in *Utopia e disincanto*)

Se questo è il pregio del diritto, trova piena giustificazione anche il forte e sonoro richiamo di Magris persino alla fantasia del legislatore:

Sarà quindi non solo inevitabile, ma anche bene promulgare tutte le leggi che il corso delle cose renderà necessarie. Non è un lavoro divertente; può sembrare cavilloso, ma richiede fantasia. Gli antichi, che avevano capito quasi tutto, sapevano che ci può essere poesia nel legiferare. (*Quelle leggi necessarie*, in *Utopia e disincanto*)

Nondimeno, questa fantasia del legislatore si deve necessariamente forgiare tramite il confronto politico, nel quale deve prevalere anche un doveroso rispetto per l'antagonista, senza il quale - come senza il diritto - ci si avvia inevitabilmente alla barbarie:

Malattia della società contemporanea è la caduta di quella virtù suprema, premessa di tutte le altre, che è il rispetto, e dello stile, in cui il rispetto prende corpo. ... Lo stile è il modo in

cui ci si rivolge agli altri, pur magari combattendoli. Quando una società perde lo stile, inizia a marcire. (*Tiro a segno sulla Chiesa, in Livelli di guarda. Note civili*)

Infine, Magris ci segnala anche che il diritto può essere per il giurista persino lo strumento supremo per affermare e difendere con onore e con fermezza la propria dignità contro ogni sopruso, malgrado il rischio reale e imminente di gravi e micidiali conseguenze personali per aver coraggiosamente custodito tramite il diritto la propria rettitudine:

La vita è certo un valore, ma non è detto sia il valore supremo; gli antichi ammonivano a non perdere, per amore della vita, per sopravvivere a ogni costo, le sue ragioni e il suo significato (*propter vitam vivendi perdere causas*) ... Sarebbe meglio essere come l'avvocato Cornelio Brosio, che al processo del tribunale fascista a Torino, nell'aprile 1944, esamina con pignoleria e poi rifiuta di firmare la domanda di grazia perché contiene alcune espressioni contrarie ai suoi principi. Credo che, a essere così, si vive meglio, si è e si resta più vivi. (*Morire per Danzica, in Livelli di guarda. Note civili*)

Possiamo affermare insomma che Magris ci rammenta con lucidità e fermezza che per il diritto non si è immolata solo Antigone, ossia un personaggio letterario, ma hanno trovato il loro martirio anche molti giuristi del passato e del presente. In altre parole, Magris ci dice che i giuristi, quando sono veri giuristi e non modesti legulei, sono così consapevoli e fieri del loro ruolo nella società e nella storia da sfoggiare un eroismo non certamente minore di quello di Antigone per consentire la sopravvivenza e il trionfo della giustizia tramite il diritto.

In conclusione, Claudio Magris ha con assoluto rigore e con mirabile costanza rimarcato in tutte le sue opere la necessità di una giurisprudenza colta, coraggiosa e sensibile ai valori profondi e irrinunciabili della dignità umana, giacché ha opportunamente e con forza messo in luce che solo un

diritto che sia intrinsecamente giusto può veramente consentire lo sviluppo di una società pacifica, prospera e pienamente armoniosa.

Prof. Andrea Errera

Parma, 24 ottobre 2019